

Carlo Bastasin. Cambiamenti tecnologici, crisi economica e globalizzazione hanno prodotto il declino di Stati, professioni, individui. Un libro importante, con uno spiraglio di ottimismo

Un Occidente privo di luci

Sabino Cassese

Cala il buio. Scompare l'Occidente. Siamo divenuti tutti di colpo razzisti o nazionalisti. I destini divergono. L'uomo scivola ai margini. Si diffonde un senso di irresponsabilità. La società si trasforma in mille recessi, non ha più spazi per obiettivi comuni. Il benessere, la solidarietà, lo Stato di diritto arretrano. La democrazia si indebolisce. Nuovi leader presentano offerte politiche autoritarie. Ci si dissocia dal passato e il ricordo della guerra sfuma. L'enfasi sulle minacce innesca il desiderio di regole severe e di punizione delle devianze, e spinge a rinserrarsi nelle proprie culture.

Bastasin leva un grido d'allarme in un libro pensoso, ben documentato, ricco di pagine non solo ben scritte, ma anche poeticamente ispirate. Prende il lettore in un viaggio che parte dagli Usa di Barack Obama, passa alla Germania, si trasferisce in Siria, ritorna negli Usa, si sposta in Cina, arriva in Italia, passa all'Unione europea, e poi di nuovo alla Germania, infine in Ungheria, per fermarsi alla fine su Milano. Il viaggio, oltre che nello spazio, si muove anche nel tempo, dal nazismo e da Norimberga a Obama, dalle guerre europee all'ispirazione romana dei Trattati, delle alleanze e del diritto, alla crisi economica del 2008, percorrendo gran parte del XX secolo e tutto il XXI, con un pensiero fisso all'Italia e all'Occidente di oggi.

La tesi di fondo di questo meraviglioso libro, ricco di analisi comparative, è che dalla convergenza si è passati alla divergenza. Cambiamenti tecnologici, crisi economica e globalizzazione hanno prodotto un declino protratto di Stati, regioni, professioni, individui. La diver-

genza è un moto più profondo della disegualizzazione, perché si riferisce alla proiezione di sé nel proprio futuro. Gli Stati hanno peggiorato la situazione facendo ricorso a stratagemmi che hanno spostato i costi politici sulle generazioni future. Alle disegualità è facile rimediare con politiche fiscali; per superare le divergenze ci vogliono molti anni. L'Europa è particolarmente vulnerabile.

Questo importante libro si colloca nel filone della grande letteratura millenaristica, ed anche nel titolo richiama uno di essi. Mi riferisco in particolare a *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler (1918 - 1922), una riflessione pessimistica sul destino della civilizzazione occidentale; a *La ribellione delle masse* di José Ortega y Gasset (1930), uno studio preoccupato dell'intervento dell'uomo-massa e della progressiva parificazione; a *La crisi della civiltà* di Johan Huizinga (1935), una analisi del decadimento, dell'indebolimento del razionalità, del tramonto dello spirito critico, dell'indebolimento delle norme morali, della tendenza all'irrazionalità. Tre libri molto diversi tra di loro per profondità, ma che hanno tutti avuto una grande influenza nella storia europea.

C'è ora da chiedersi se il ritratto realistico di un'epoca, che Bastasin ha così sapientemente tracciato, non presenti anche qualche spiraglio positivo. Bastasin ha descritto le «ombre del domani» (il titolo originale del volume di Huizinga), è penetrato nel «sottosuolo della politica» (come Ortega y Gasset), descrivendo la stanchezza di un'epoca, ha illuminato i «toni crudi della vita» (è il titolo del primo capitolo di un altro famoso libro di Johan Huizinga, *Autunno del Medioevo* del 1919). Ma non c'è un raggio di sole, c'è spazio solo per la disperazione?

Provo ad elencare qualche aspetto positivo di questa nostra epoca. No-

nostante i rinascenti nazionalismi, viviamo da un settantennio in un'Europa pacifica, e la durata della vita aumenta. Le tensioni sociali e gli intrighi che facevano dubitare di società e Stato (terrorismo, golpe tentati) non si sono ripetuti negli ultimi anni. La partecipazione politica, pur diminuendo, non scende al di sotto di quella degli altri Paesi europei. Le debolezze statali sono in parte compensate da corpi paralleli. La società, pur attraversata da paure e malesseri, è tranquilla. Se ai giovani non si apre un futuro radioso, compensano le famiglie. La globalizzazione, se in qualche punto arretra, avanza in altri. Il peso del debito pubblico è alto, ma lo è stato quasi sempre nel corso della storia unitaria italiana. Se non c'è il «sogno di una vita più bella», come nel Rinascimento, non è perduta la speranza di migliorare il mondo. Se la classe dirigente non riesce a indicare un futuro e si limita a dichiarare di voler interpretare la volontà del «popolo», quest'ultimo non si ferma, è anzi alla ricerca di strade e surrogati.

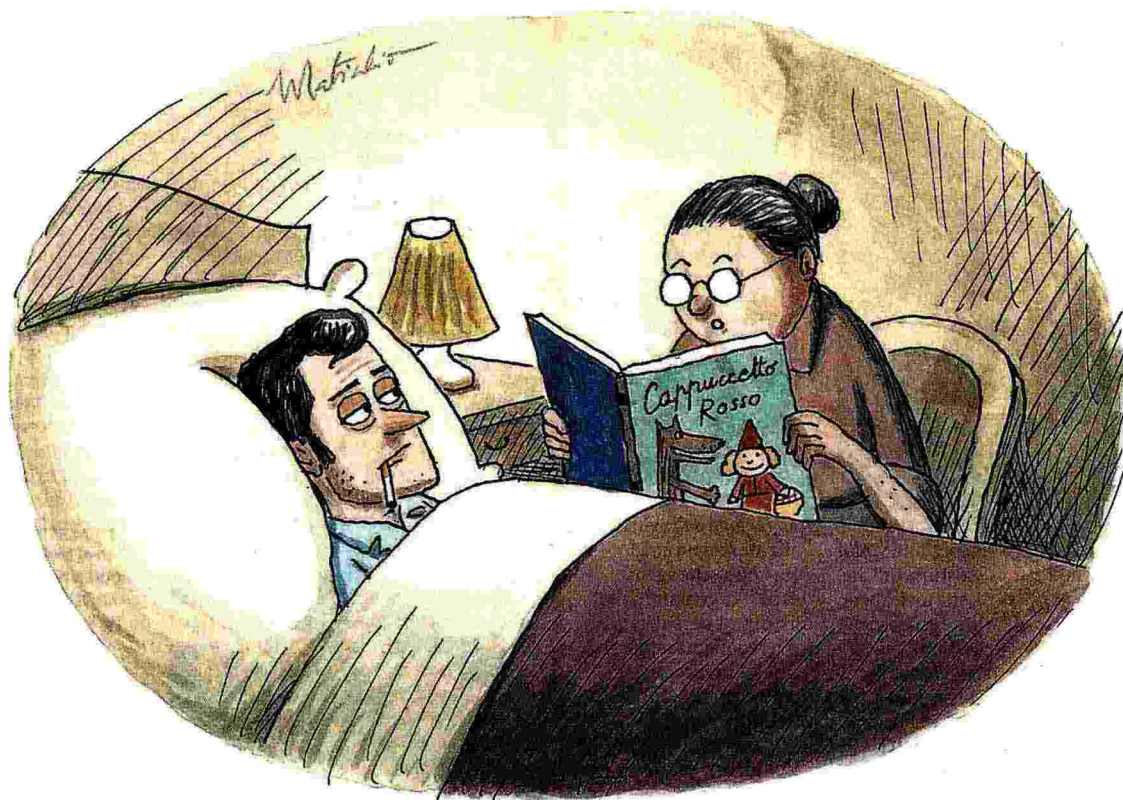
Bastasin stesso indica, nel corso della sua traversata nel deserto contemporaneo, i punti cardinali per sperare nel futuro. Ricorda la «missione pacificatrice europea». Dice che «occorre serrare il mondo intero in un sistema non di muri ma di contratti». Indica «la comunità globale», «il quotidiano sforzo di razionalità, il dialogo tra studiosi di tutto il pianeta sulle migliori strategie, l'esercizio illuministico di credere che un mondo migliore sia possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAGGIO AL TERMINE DELL'OCCIDENTE. LA DIVERGENZA SECOLARE E L'ASCESA DEL NAZIONALISMO

Carlo Bastasin
Luiss University Press, Roma,
pagg. 160, € 16,50

MATTICCHIATE
di Franco Maticchio



RAPPORTO ISMU

L'Italia e i migranti

In occasione del XXV Rapporto sulle migrazioni, Ismu ha ripercorso l'andamento dei flussi che negli ultimi 25 anni ha visto crescere la popolazione straniera da quasi 922mila residenti (1998) a 6 milioni e 222mila presenti (regolari e non, stima Ismu al 1° gennaio 2019). Nell'ultimo quarto di secolo la presenza dei migranti si è consolidata, stabilizzandosi: le acquisizioni di cittadinanza dal 1998 al 2018 sono state 1.365.812. Il radicamento degli immigrati ha inciso su diversi aspetti del nostro Paese, dalla scuola al mercato del lavoro. Da presenza invisibile e silenziosa, i lavoratori stranieri sono passati ad essere una componente del sistema produttivo: per la stragrande maggioranza dei migranti residenti, l'integrazione procede silenziosamente e in modo sostanzialmente positivo, anche se non si può negare che esistano ostacoli e zone d'ombra

